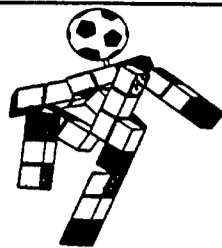


Ore 20
Italia
Argentina



Napoli contro Maradona oppure Napoli con Maradona
Dal 1984 storia di un connubio sofferto con due scudetti
vinti in mezzo alle polemiche. Ma adesso la città si spacca
e un tifoso su cinque è sicuro: tiferà per l'Argentina

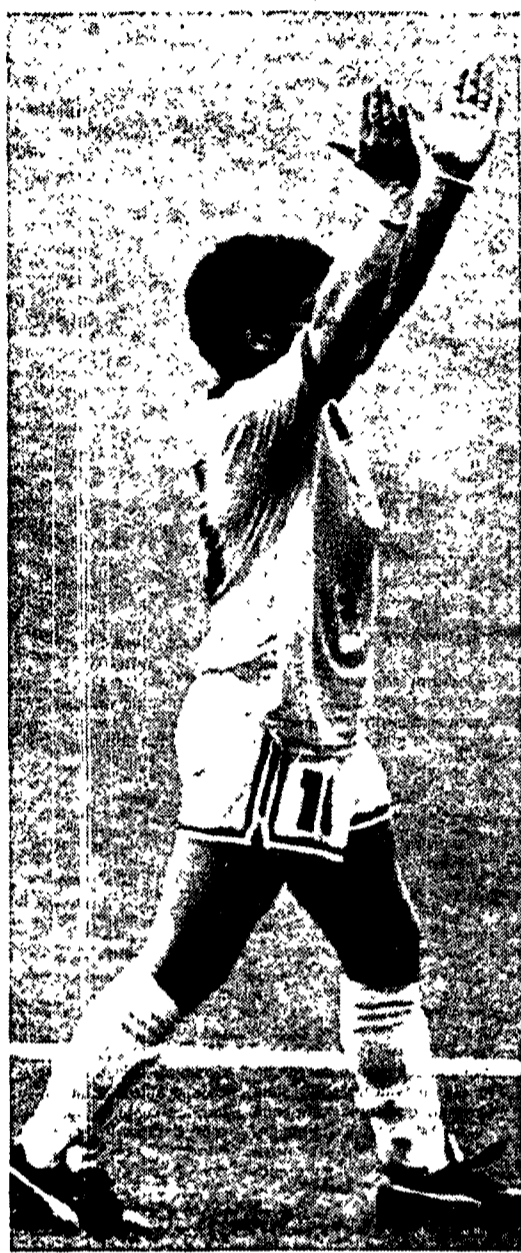
Sei anni di inquietudine

Maradona e Napoli, storia di un connubio felice e sofferto, due scudetti e tante polemiche, a volte anche qualche fischio prima di fare nuovamente pace: comunque, 6 anni indimenticabili per un verso o per l'altro. Ma adesso Napoli si spacca: almeno il 20% dei tifosi, a quanto pare, raccoglierà il messaggio del Pibe e tiferà l'Argentina «contro quest'Italia razzista 364 giorni all'anno».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Napoli con Maradona. Oppure: Napoli contro Maradona. Gira e rigira, è sempre questo argomento che tiene banco a poche ore da Italia-Argentina, stadio «San Paolo», sfida che vale un posto in finalissima. O gli azzurri o Diego Armando, una città si divide per gioco e per amore, in fondo soltanto per un pallone: non è la prima volta, tuttavia, che a Napoli questi stessi sentimenti contrastanti confluiscono in una partita di football. Da nemico, Maradona si presentò nello stadio partenopeo il 29 marzo dell'86, per un amichevole fra il Napoli e l'Argentina, vinta a stento (2 a 1) dai sudamericani alla fine fischiatissimi per il loro gioco utilitaristico. Ho sofferto troppo giocando

contro un pubblico che sento mio - dirà Diego alla fine - non giocherò mai più contro i napoletani. Invece, quattro anni e tre mesi dopo, rieccoli di fronte. Maradona si presenta all'appuntamento con una caviglia, la sinistra, malridotta, e con una squadra altrettanto malridotta nel gioco ma, fin qui, in qualche modo vincente. Diego l'ha condotta per mano pazientemente, superando con essa lo shock per la sconfitta col Camerun, rimediando con la solita mano malandrina (contro l'Urss) alle incertezze difensive, cucendo il gioco alla maniera di un qualsiasi gregario nella sfida pareggiata stentatamente con la Romania, dosando il passaggio-gol per Caniggia nell'incredibile vittoria



col Brasile, eliminando dal campo lo jugoslavo Sabanadzovic (espulso) ingigantendo una scommettibilità, col risultato di far giocare la sua squadra con un avversario in dieci uomini e quindi più alla portata. Tutto questo ha fatto Maradona finora: non mollissimo, in rapporto a quanto ci aveva abituato, ma abbastanza per trascinare l'Argentina di Bilardo in semifinale. L'ultima sua trovata, mettere o tentare di mettere i napoletani «discriminati con tutto il Sud dal razzismo che serpeggia nel resto d'Italia» contro gli azzurri nella partita più importante. Qualcosa di simile, Maradona inventò anche due anni fa, prima di Napoli-Milan, sfida decisiva per il campionato: pure allora si esibì in un'incredibile aringa, ma ciò non impedì ai rossoneri di vincere partita e, successivamente, scudetto. C'è chi vede in queste levate di scudi l'ultimo appiglio del Fenomeno nei casi disperati: estremi rimedi per partite impossibili o quasi. E' anche un motivo per scuotere l'ambiente di una squadra che che sa di non essere all'altezza della situazione per un appuntamen-

to così importante. Maradona ha comunque dalla sua un rapporto privilegiato con la città che nell'84 lo accolse trionfalmente e con cui si sarebbe sdebitato vincendo due scudetti ('87 e '90) e una Coppa Uefa. Il primo tricolore segna tuttavia la spartiacque della sua avventura napoletana: dopo tre campionati ad altissimo livello, nella stagione 87-88 (scudetto perso a vantaggio del Milan) cominciano gli screzi con l'allenatore Bianchi. Le incomprensioni trovano maggiore sfogo nella stagione successiva: qui Diego salta ben 8 partite su 34, con una serie di «fastidi fisici veri o diplomatici», e nel giugno '89 la sua precocità uscita dal campo per l'ennesimo acciaccio, al San Paolo contro il Pisa, gli procura i primi fischi del suo pubblico. L'ultimo campionato, concluso con lo scudetto, maschera ai tifosi il torneo non brillante del campionissimo, «desaparecido» ad agosto, poi litigioso e disciplinato come non mai. Ma a questa città che spesso ha finto di dimenticare vizi e privilegi del suo campione, Maradona chiede ora la massima fedeltà per raggiungere la

finale di Roma e togliersi quello che forse è l'ultimo suo sizio: battere l'Italia, impresa che non gli è mai riuscita nei cinque tentativi che in passato ha avuto a disposizione. Il suo magro bilancio è di tre pareggi e due sconfitte, la più cocente delle quali (1-2) a Barcellona nel Mondiale dell'82. In quella occasione Maradona fu marcato molto stretto da un implacabile Gentile. Fu un duello asprissimo, sportivamente molto bello che l'argentino ricorda ancora molto bene: «È stata la marcatura più dura della mia carriera» racconta tornando indietro nei tempi. Nella sfida fra le due nazionali ci sono un paio di gol segnati a Galli e Tacconi, quando peraltro «il pibe» fu controllato «amichevole» da Bagni e Ferrara, suoi compagni di club. Oggi Maradona trova invece sulla sua strada un marcatore di fede neutrale, forse Vierchowod o magari l'interista Ferri. L'abbinamento sarà comunque fondamentale: c'è chi pensa, e non sono pochi, che fermato lui l'Italia fermerà comunque l'Argentina. A prescindere da come i napoletani tratteranno il loro re del pallone.

Antonio Ghirelli è convinto
«Napoli tiferà per l'Italia»
Ma se giocheremo male
allora «saremo spemacchiati»

«El pibe de oro
lo prendo sul serio
solo quando gioca»

«Maradona? Prendiamolo sul serio solo quando gioca...». Antonio Ghirelli, decano del giornalismo sportivo e politico, napoletano dell'Avvocata e «incondizionatamente» tifoso della squadra campione d'Italia, non gradisce l'ultimo exploit verbale del «pibe de oro». Il San Paolo tiferà per gli azzurri, ne è convinto. Ma se questi non giocheranno bene, allora «saremo spemacchiati».

VANNI MASALA

ROMA. «Tutto l'anno tormentati e terrori, poi quando c'è bisogno ci si ricorda di loro: sono parole di Diego Maradona...»

Mi sembrano un po' demagogiche, non credo che Maradona possa essere sensibile a certi temi. E poi i napoletani hanno dimostrato concretamente come a certi episodi di ridicolo razzismo, quali quelli che si sono manifestati in Lombardia e in Veneto, si possa rispondere con l'ironia, lo «sotto» e non con la furia. Quindi non credo che si possa mettere lontanamente in dubbio che Napoli tiferà stasera per la nazionale.

Parce comunque che i tifosi si stiano dividendo.

È un fenomeno molto marginale. Allora potrei dire che nelle file degli azzurri ci sono De Napoli e Ferrara. Credo che questa spaccatura sia in realtà un'esagerazione dei mass-media.

Notizie dell'ultima ora dicono che tra tifosi napoletani vi sono stati anche atti di vera tensione.

Io semmai speravo che si picchiassero per questioni più importanti, come la camorra, il traffico o il massacro urbano. Certamente ci saranno frange di ultras, ma non ne farei un fenomeno generale.

E cosa ne dice del «partitico» non immediatamente sorto sulla querelle? Non esitano solamente i pro o contro Maradona, ma addirittura gli «astensionisti», tra i quali militano diversi aderenti al Napoli Club. Propongono di restare neutrali e di applaudire sportivamente le migliori giocate.

La verità è che il tifoso napoletano è molto maturo. Valga per tutti il famoso episodio degli applausi al Milan, due anni orsono, e i sonori fischi che anche il benemérito Maradona ha conosciuto non molto tempo fa, quando entrò in rotta con la squadra, con la società ed in parte con la città. Credo che comunque, anche se c'è un'atmosfera frastagliata, il San Paolo tiferà Italia. Ma se la nazionale giocherà male, sarà spemacchiata.

E il pubblico dimenticherà i fischi, gli sbuffeggiamenti al suo idolo?

Non c'è dubbio, anche se è evidente che i fischi a Maradona sono stati in realtà rivolti pure a Napoli, al suo scudetto, alla monetina di Alemo. C'è sempre stato questo stato d'animo. Ricordo che Troisi, in

occasione del primo campionato vinto dal Napoli, disse con feroce ironia: «Io preferisco vincere uno scudetto del nord-Africa, che quello della Germania meridionale». Ma continuo a credere a una Napoli che tiferà Italia, anche perché se l'Argentina continuerà a giocare come nelle ultime quattro partite, si spengeranno gli ultimi bollori degli ultras. In questa città si è affinato il gusto del gioco.

Lei si aggiunge al coro di chi ha stigmatizzato le provocanti frasi di Maradona. E cosa ne pensa delle parole del vicesegretario nazionale del Psi, il napoletano Giulio Di Donato, che ha affermato di non credere ad una hostiade, ma a una costeria, a cui bisognerebbe riflettere?

Di Donato vive a Napoli, e quindi avverte più di me, qui e là, uno stato di disagio... Ma questa non è la nazionale delle leghe, è quella di un'Italia unita. Io credo che vi sia qualche esagerazione: se sarò smentito vuol dire che andrò a piedi a Montalcino, sulla tomba di Padre Pio. Però sostanzialmente penso che la questione sia dovuta ad un eccesso (per fortuna) di informazione libera, che quando manca la notizia, o è debole, la inventa o la rinforza. E tutti i giornali, compreso il vostro, «abboccano» ad una trappola cui non è possibile sottrarsi, tale è la legge inflessibile del sistema... Io dico, aspettiamo la partita, e se lo stadio tiferà per Maradona, allora sarò d'accordo con Di Donato, e vorrà dire che il tratterò di un fenomeno sui cui riflettere. Intanto c'è un fatto da considerare: ci sono delle Leghe che offendono i padri del Risorgimento italiano, e che in alcuni settori avanzatissimi del paese conquistano consensi. Insomma, la dichiarazione di Maradona non è mica quella di un sociologo. È solo un giocatore, sempre grande ma sempre più da fermo, che ha tutto il furbesco interesse di tentare una «dritta». Il Maradona di due anni fa non avrebbe avuto bisogno di simili polemiche. Il giocatore c'era, ma l'idolo l'abbiamo creato noi, facendone un capopopolo e facendo sì che si montasse la testa, e si credesse un eroe. È morto il professor Segre, e nessuno se ne è accorto, ma sulla caviglia di Maradona piangiamo tutti, e questo gli dà modo di atteggiarsi a «saggio della montagna». Prendiamolo sul serio solo quando dribbla un avversario, o quando tocca un assist.

Il ct argentino ha le valigie pronte per Buenos Aires
«Ma anche prima del Brasile ci davano tutti per finiti»

Per Bilardo un'altra notte piena di incubi

A Buenos Aires lo hanno chiamato l'uomo con la valigia. Ogni incontro di questo mondiale era per il serafico Bilardo l'ultima spiaggia. Invece partita dopo partita è arrivato in semifinale e si prepara a tirare un tiro mancino all'Italia. «Giocheremo con due punte più Maradona» ha annunciato ieri, non nascondendo le sue ambizioni. Sarà vero oppure si tratta dell'ennesimo suo trucco? Stasera la risposta

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Carlos Bilardo ha vissuto la sua ennesima vigilia di passione con l'aria consapevole di sempre: dell'uomo pronto a fare le valigie per Buenos Aires in qualunque momento. Gli era capitato prima della sfida con la Romania, poi con il Brasile e con la Jugoslavia: aveva annunciato con lar-

go anticipo le dimissioni dalla panchina dopo l'8 luglio e forse, dopo il ko preso col Camerun aveva pure pensato di dover togliere il disturbo con un bel po' di anticipo. Invece è arrivato fino alla semifinale e male che vada finirà al quarto posto con la sua nazionale. Maradona-dipendente, match

con la Jugoslavia a parte. Ora, la sensazione è che il «Narigón» cerchi di mischiare le carte: «Con l'Italia metterò in campo due punte», continua a dire da domenica sera, e Vicini non si fida. «Lo farò - si giustifica perché con Caniggia e Dezotti assieme in avanti teniamo lontani e impegnati Bergomi e Ferri. E dovrà essere per forza un centrocampista a marcare Maradona». Bilardo, dopo essersi lamentato come sempre degli infortuni che hanno colpito la sua nazionale, ha anche polemizzato con stampa e tivù, nonché con gli arbitri di Italia '90. «Ancor prima che iniziasse il Mondiale, le tivù proponevano in continuazione il gol di mano di Maradona contro l'Inghilterra nell'86. Un modo come un altro per fare una

campagna anti-Argentina. Anche i giornali ci danno contro sempre, esaltando i meriti altrui e criticando i nostri uomini e il nostro gioco: non mi sembra molto giusto visto che siamo in semifinale, però il campionato si gioca in Italia e forse tutto questo è normale». Sugli arbitri Bilardo ha poi detto in sostanza che «è strano il fatto che Maradona sia il giocatore più colpito dalle scommette degli avversari, con 40 falli subiti, e proprio l'Argentina sia paradossalmente la squadra con più giocatori ammoniti, undici. Rischiavamo di disputare una delle due finali con mezza squadra fuori».

Ma il tecnico sudamericano ha poi elogiato «la fortissima difesa italiana e quel formidabile goleador di Schillaci. Nei

giorni scorsi ho incontrato Paolo Rossi all'aeroporto di Venezia e anche lui lo ha elogiato definendolo l'erede suo e di Linaker per quanto concerne gli ultimi due Mondiali». Bilardo, che in serata ha poi confermato l'intenzione di giocare con una squadra a due punte («Mi spiace per Vicini se non ci

vuole credere»), ha poi osservato quanto la sua squadra abbia patito giocando le ultime due gare al pomeriggio, «i miei giocatori hanno perso 4 chili in ognuno dei due match. Non si sarebbe dovuto giocare a quell'ora del pomeriggio, in Messico era diverso, il caldo non era così fastidioso e poi la preparazione fatta in altura aiutava ad assorbire meglio questi sforzi». In serata ha parlato anche Maradona. «Come al solito sono stato travisato, non volevo polemizzare con nessuno. Volevo dire soltanto che i napoletani dovrebbero essere trattati sempre con più rispetto».

In curva qualcuno ballerà il Tango

«Palummella», leader degli ultras fa sapere che tiferà Argentina
Ma è un caso isolato. La città è pronta a sgolarsi per gli azzurri e in centro fervono i preparativi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Per chi tiferanno, questa sera, gli spettatori dagli spalti del San Paolo, Italia o Argentina? In Galleria, nella centralissima via Toledo, da sempre ritrovo dei supporters del tifo azzurro, c'è una folla di due-trecento persone che discutono animatamente dello scontro di oggi. «Come napoletano sono semplicemente indignato per il fatto che ci vengano posti simili interrogativi», taglia corto Carlo Faiella, 73 anni, superfiloso del Napoli e della nazionale. La Napoli di Maradona, che mirava a dividere il pubblico partenopeo con dichiarazioni grandiose retorica regionalista («Solo ora viene chiesto ai napoletani di

sentirsi italiani»), non ha raggiunto l'effetto sperato. Tutta la città, infatti, è schierata con Schillaci, De Napoli e compagni. «Certo, nessuno si sognerebbe di fischiarlo la banda musicale mentre esegue l'inno nazionale toccherà la palla. Sono cose che capitano al nord, non qui, dice tutto d'un fiato Salvatore Vinci, leader degli ultrà dei Quartieri spagnoli. «È vero, spesso ci hanno accolto negli stadi con striscioni oltraggiosi. Ma si trattava del gesto di qualche esaltato, che certamente non ci farà rinnegare la squadra azzurra». La discussione si accende, tutti vogliono interve-

nire per dire la loro. «Con tutto il rispetto e il bene che vogliamo a Maradona - tiene a precisare Raffaele Borrelli, che ha in mano un enorme tricolore acquistato poco prima - tiferemo con tutte le nostre forze per l'Italia. Sappiamo benissimo che quei sedicenti sportivi di Milano, Torino e Verona, che ci definiscono terremotati o africani, non rappresentano per niente la nostra nazione». Gli fa eco Mario, un ragazzino con grossi baffi alla sudamericana: «Stanno tranquilli gli sportivi della penisola: sosterranno l'Italia, anche se sappiamo che in questo momento la squadra di Vicini va forte e c'è la farà in ogni caso a vincere con l'Argentina. Il mio pronostico? Batteremo la formazione di Maradona per 3 a 0. Il gruppo di tifosi si infoltisce. Decine e decine di passanti, incuriositi, si fermano. Alcuni tentano di intromettersi nella discussione. Poco lontano, tra gli uffici della Sip e il bar Brasiliano, ci sono gli immigrati di colore che, loro malgrado, si ritrovano in pochi minuti «prigionieri» tra la folla. «Forza Italia», grida-

no alcuni nordafricani. Un caloroso applauso sommerge gli extracomunitari, e non mancano gli abbracci tra bianchi e neri. Tra i curiosi, naturalmente, c'è anche chi di pallone non ne può più. È il caso di Gennaro Serio, pensionato delle Ferrovie dello Stato: «È una vergogna che per questi mondiali si siano spesi tanti miliardi, mentre per le scuole, per l'acqua inquinata, non si fa nulla». Le frasi del pensionato vengono accolte da un coro di insulti. «Qui si parla solo di sport, non si fa politica», dice, quasi infastidito, uno dei presenti. «Voi meritate di vivere in queste condizioni», mormora Gennaro, mentre si allontana dal gruppo, in un mare di fischi. Come in ogni buona famiglia, anche tra i napoletani c'è la pecora nera. «Vado allo stadio da oltre quarant'anni - dice Enrico Sena, capelli brizzolati, che stringe sottobraccio la mazzetta di giornali sportivi - e non ho mai avuto la soddisfazione di veder vincere la mia squadra del cuore. Da quando Diego è a Napoli abbiamo vinto tutto quello che

una formazione sogna di vincere: Coppa Uefa, Coppa Italia e due scudetti. E scusate se è poco... Sì, lo confesso: a costo di essere il solo sulle gradinate del San Paolo, io tiferò per l'Argentina». Enrico non fa neanche in tempo a finire la frase: la folla riunita attorno a lui rumoreggia nervosa. Qualcuno fa un gesto di stizza, altri tentano addirittura di colpirlo. Scoppia una piccola rissa rapidamente sedata, grazie all'intervento di alcuni poliziotti. L'appello lanciato da Maradona è stato accolto solo da Gennaro Montuori (detto «Palummella»), capo indiscusso di un centinaio di ultrà della curva B, che figura tra gli invitati, in Argentina, alle nozze da mille e una notte del «Pibe de oro». «Non faremo mancare il nostro appoggio a Diego - grida Montuori - È una occasione irripetibile per noi: finalmente potremo dire grazie a chi ha fatto grande il Napoli». Ma da «Palummella» (piccolo colombo) hanno preso tutti le distanze. Questa sera Napoli, come il resto del paese, griderà: «Forza Italia».

La partita del San Paolo chiude il ciclo mondiale dell'arbitro francese
Carriera prestigiosa che ha resistito anche ai sospetti di Roma-Dundee

Ultimo fischio per Vautrot

ROMA. Per Michel Vautrot, l'arbitro francese designato a dirigere Italia-Argentina, la semifinale Mondiale costituirà una sorta di canto del cigno. Considerato una delle giocate nere di maggior prestigio, il quarantatreenne Vautrot ha finora diretto undici partite di Coppa del Mondo fra qualificazioni e fasi finali ed è del tutto improbabile, tenuto conto dell'età, che possa sperare in un'altra convocazione indata fra quattro anni negli Stati Uniti. Nel corso di Italia 90 il fischietto transalpino ha già arbitrato due partite: Irlanda-Olanda (1-1 a Palermo) e la partita inaugurale della manifestazione fra Argentina e Camerun (1-0 a favore degli africani). In occasione del match d'apertura a San Siro è stato designato appostatamente dalla Fifa per dare un «esempio» ai suoi colleghi. La Federazione internazionale lo ha ritenuto

l'interprete ideale delle norme di severità impartite agli arbitri prima del Mondiale. Un'attestazione di fiducia che Vautrot non ha certo deluso sventolandoci ben due cartellini rossi e quattro gialli in faccia ad africani e sudamericani.

Vautrot è nato il 23 ottobre 1945 a Besancon dove lavora come ispettore scolastico. Si diede all'arbitraggio dopo essere stato costretto a lasciare il calcio giocato ad appena 17 anni per un sospetto soffio al cuore. La sua carriera internazionale inizia nel 1977. Il primo Mondiale a cui ha preso parte è quello del 1982 in cui diresse ben cinque partite. Nel suo curriculum figurano praticamente tutti i più importanti appuntamenti del calcio internazionale. Il fiore all'occhiello è costituito dalla direzione della finale dei campionati europei '88 fra Olanda e Urss. Due

anni prima aveva arbitrato la finale di coppa dei campioni fra Barcellona e Steaua Bucarest mentre nel 1985 fischio nella finale di andata di coppa uefa che vide il Real Madrid opposto agli ungheresi del Videoton. Tecnicamente è considerato un ottimo direttore di gara, l'unico appunto che gli viene rivolto è di trovarsi a volte lontano dal vivo dell'azione in caso di rapidi capovolgimenti di fronte.

I precedenti dell'arbitro transalpino con la nazionale italiana non sono numerosi. La «prima volta» risale al 6 dicembre 1980 quando gli azzurri sconfissero 2-0 ad Atene la Grecia nel corso delle eliminazioni di coppa del mondo. Due anni dopo Vautrot inaugurò proprio la vittoriosa avventura degli uomini di Bearzt nel Mundial spagnolo arbitrando, il 14 giugno a Vigo, il primo in-

contro con la Polonia terminato 0-0. Il 16 aprile 1983 fu la volta di una Romania-Italia 1-0 giocata a Bucarest e valido come qualificazione agli europei. L'ultima esperienza di Vautrot con gli azzurri è datata 14 febbraio 1987: si trattava ancora di un'eliminazione continentale vinta per 1-0 dall'Italia sul Portogallo a Lisbona.

Per molti appassionati di calcio italiani il nome di Vautrot non è però legato ad arbitraggi della nazionale. Nel 1983 la giacchetta nera francese fu coinvolta in uno scandalo legato alla semifinale di coppa dei campioni fra Roma e Dundee. Vautrot fu accusato di aver preso 10 milioni per favorire il successo della Roma, che superò 3-0 gli scozzesi ribaltando lo 0-2 dell'andata. La vicenda ebbe anche degli strascichi giudiziari ma alla fine fu pienamente riconosciuta l'innocenza di Vautrot.